

P. Alberto Maggi OSM

*APPUNTI*  
*Cefalù - 2007*

## ***AVEVO FAME E NON MI AVETE DATO DA MANGIARE***

Quando ci si incontra con il vangelo, la buona notizia di Gesù, si è sicuri che poi si è più felici di esser nati, perché l'incontro con Gesù, che ci fa scoprire il volto di Dio, ha sempre questo effetto nelle persone: renderle ancora più felici di essere nate. Noi incontreremo, attraverso la parola e l'insegnamento di Gesù, il volto del Padre e ognuno di noi si sentirà ancora più felice di esser nato, e il Signore gli chiede un'unica cosa: far sì che ogni persona che si incontra si senta poi ancora più felice di essere nata.

Nel Vangelo di Matteo c'è un episodio abbastanza sconcertante almeno secondo la mentalità religiosa ed ebraica ed è quello dell'incontro di Gesù con 'il giovane ricco'. Egli chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna. Gesù gli risponde: "osserva i comandamenti". Il tale vuole sapere "quali", e Gesù, in maniera sconcertante e scandalosa per le orecchie di una persona religiosa gli cita soltanto quei comandamenti che riguardano i doveri nei confronti degli uomini.

Le Tavole della Legge erano presentate in due parti di non uguale importanza. Nella prima tavola, quella più importante, c'erano i tre obblighi assoluti nei confronti di Dio, quelli che facevano di Israele un popolo particolare perché erano dei comandi che soltanto il popolo d'Israele aveva. Nella seconda tavola c'erano sette doveri nei confronti degli uomini che erano comuni a tutte le culture. In tutte le culture c'era infatti il comando di non uccidere, di non rubare ecc.

Ebbene, Gesù, all'individuo che vuole sapere cosa deve fare per avere la vita eterna, non gli cita i comandamenti che riguardano gli obblighi nei confronti di Dio, ma soltanto quella parte che riguarda i doveri nei confronti degli uomini. Questa è la novità clamorosa portata da Gesù.

Con Gesù non importa come l'uomo si è comportato nei confronti della divinità, ma è importante di come si relaziona, di come si comporta nei confronti degli altri. Come mai Gesù è potuto arrivare a questo, a far capire che la pienezza della vita non consiste nel rapporto che si ha con Dio, ma nelle relazioni che si hanno con gli altri? Con Gesù si apre nella storia dell'umanità e nella storia delle religioni un capitolo completamente nuovo: un Dio che si fa uomo.

Da sempre in tutte le religioni, in tutta l'umanità, l'uomo aveva cercato di essere Dio, l'uomo voleva raggiungere Dio; basta leggere il Libro del Genesi. Conosciamo l'inganno del serpente: “Sarete come Dio”.

Da sempre l'aspirazione degli uomini è stata quella di raggiungere Dio.

Ma dov'è questo Dio? L'uomo è piccolo, è limitato, e ha proiettato le sue ambizioni, le sue frustrazioni, le sue paure, nell'immagine di una divinità. Quindi se l'uomo è impotente, Dio sarà onnipotente; se l'uomo è limitato, Dio sarà illimitato; se l'uomo è accessibile, Dio sarà inaccessibile, per cui nel mondo ebraico l'immagine di Dio era quella di un Dio irraggiungibile.

Secondo la cosmologia, cioè la visione della terra dell'epoca, la terra era considerata una specie di tavola, sopra di questa si ergeva un primo cielo dove erano collocati gli astri, un secondo cielo, un terzo cielo dove era collocato il paradiso, poi un quarto, un quinto, un sesto, infine un settimo cielo e sopra il settimo cielo c'era Dio.

I rabbini che amavano le cose chiare si chiedevano: “ma qual è la distanza tra un cielo e l'altro?” E la risposta era: “cinquecento anni di cammino”, per cui la distanza tra l'uomo e Dio è di ben tremilacinquecento anni di cammino, cioè impossibile da raggiungere.

Nella religione, in tutte religioni, l'uomo si sforzava di innalzarsi verso questo Dio, di sublimarsi, di spiritualizzarsi, per raggiungere questo Dio, e lo faceva separandosi dal resto della gente. Gli uomini credevano che attraverso determinati stili di vita religiosi, attraverso determinate pratiche di pietà, attraverso certe preghiere, certi modi di vivere, si potesse in qualche maniera raggiungere il Dio irraggiungibile.

Per questo le persone religiose si separavano dalle altre persone, le quali non potevano o non volevano vivere in questa maniera fatta di sacrifici, di preghiere ecc. Questa è la nascita del fariseismo. Il termine *fariseo* infatti non significa altro che *separato*. I farisei sono *separati* perché vogliono

raggiungere il Signore, un Signore pensato in alto, lontano dagli uomini dai quali occorre per questo separarsi.

Come si riesce a raggiungere il Signore? Anzitutto separandosi dalla massa della gente che non osserva, che non prega, che non offre, che non sacrifica. Quindi uno stile di vita complicatissimo che permetta di raggiungere Dio, e più uno si spiritualizza, più aggiunge nella sua vita pratiche di pietà, più pensa di raggiungere Dio.

Ebbene nei Vangeli si denuncia che proprio queste persone, tanto spirituali, devote e religiose, sono in pratica atee.

Ma com'è possibile che tutto lo sforzo di una persona: tanta preghiera, tante devozioni, tanti sacrifici poi la renda atea, cioè non incontra Dio?

Non solo. In queste persone tanto pie e devote si nota poi che sono disumane: si sono talmente spiritualizzate da rendersi disumane. La novità che Gesù ha portato e che ancora forse non è stata pienamente compresa è che con Gesù non è l'uomo che raggiunge l'altezza della divinità, ma c'è da accogliere un Dio che scende e si abbassa all'umanità, un Dio che si fa uomo. Ecco perché la religione è atea e le persone religiose sono atee: perché le persone religiose vogliono salire per incontrare il Signore; il Signore è sceso per incontrare gli uomini: più quelli salgono, più lui scende e non si incontrano mai.

Da che cosa si vede che le persone pie sono atee? Dal fatto che sono disumane. Non ci sono persone disumane tanto come le persone molto religiose, quelle tutte prese dal loro Dio, dalla difesa a oltranza della loro dottrina, e poi ignorano i bisogni e le sofferenze delle persone.

La novità che Gesù ha portato è che un Dio si fa uomo; e se un Dio si fa uomo si fa profondamente umano.

Quello che c'insegna il Vangelo è questo: per incontrare il Dio che è già in noi, non dobbiamo spiritualizzarci, non dobbiamo separarci dagli altri attraverso determinati stili di preghiere, di devozioni, ma dobbiamo semplicemente umanizzarci: più noi ci umanizzeremo e più scopriremo il divino che è in noi.

Questa è la novità portata da Gesù.

In Gesù Dio si è fatto uomo, completamente uomo, e soltanto chi è umano e profondamente umano incontra il divino che è nella sua esistenza. Ebbene proprio perché questo Dio si è fatto profondamente umano, la relazione con lui non si baserà sugli atteggiamenti religiosi, spirituali, ma su quelle che sono le normali regole umane, basilari, di convivenza: 'avevo fame', 'ero carcerato', 'ero straniero'.

Esaminiamo il messaggio contenuto nell'ultimo discorso pronunciato da Gesù e per questo particolarmente significativo, è il capitolo 25 di Matteo dal versetto 31.

Inizia Gesù: *Quando il figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, allora si siederà sul trono della sua gloria.*

Gesù non proclama se stesso come il Messia, ma come il 'figlio dell'Uomo'. E' importante questa definizione, perché 'il figlio dell'Uomo' significa, secondo il linguaggio preso dal profeta Daniele, un uomo che ha la condizione divina.

Gesù quando deve parlare di sé, il titolo che lui più di tutto adopera per se stesso è quello di essere il 'figlio dell'Uomo', che significa l'uomo che ha raggiunto il massimo della sua umanità, quindi la persona che si è umanizzata completamente e profondamente e per incontra la condizione divina: l'uomo-Dio.

Avere la condizione divina non è un'esclusiva di Gesù, ma una possibilità per tutte le persone in quanto il modello di uomo secondo la creazione di Dio è un uomo che abbia la condizione divina.

Gesù, quando deve parlare di sé, parla di 'figlio dell'Uomo', l'uomo che avendo sviluppato, liberato, potenziato alla massima dimensione la sua umanità, quindi un uomo profondamente umano, incontra il divino che è in lui. E' un uomo profondamente divino.

Pertanto nei vangeli Gesù viene definito *Figlio di Dio*, formula con la quale si indica Dio nella sua dimensione e condizione umana, e *Figlio dell'uomo*, termine col quale si indica l'uomo nella sua condizione divina.

Quando Gesù annunzierà la sua passione e morte non dirà che il Sinedrio, i sommi sacerdoti, i farisei, i capi ce l'hanno con il Messia. Il Messia era atteso, era desiderato, anche se frainteso. Quando Gesù, entra a Gerusalemme, trova tutta la folla che gli va incontro acclamando: *osanna al figlio di Davide* (figlio, nel mondo ebraico, significa colui che assomiglia al padre perché ha un comportamento simile al suo). Davide era stato il grande re che aveva riunito tutte le tribù e attraverso la violenza, eliminando tutti quelli che lo potevano ostacolare nella corsa al potere, aveva inaugurato il regno d'Israele. Questo era il Messia atteso e desiderato.

Quando la folla si rende conto di aver sbagliato persona, - Gesù non era il figlio di Davide, colui che con la violenza inaugurava il regno, ma il figlio di Dio, colui che dava vita, - la stessa folla che l'aveva acclamato gridando *osanna al figlio di Davide*, poi grida *crocifiggilo, crocifiggilo*.

Gesù dichiara che l'odio dell'istituzione religiosa non sarà contro il Messia, ma contro il progetto di Dio sull'umanità: il 'figlio dell'Uomo', l'uomo che nella sua esistenza terrena ha la condizione divina. Questo per l'istituzione religiosa è un crimine tale che merita la morte.

L'istituzione religiosa è riuscita, attraverso l'invenzione del peccato a inculcare il senso di colpa nelle persone per farle sentire sempre indegne e bisognose poi della casta sacerdotale per ottenere il perdono. L'istituzione religiosa è riuscita a scavare un abisso tra Dio e gli uomini: gli uomini, per quanto si diano da fare, non riusciranno mai raggiungere il Signore, perché la dottrina degli scribi e farisei li fa sentire sempre in colpa, sempre indegni. Nel Libro del Levitico si trova un elenco dettagliato di tutto quel che può separare l'uomo da Dio, quel che lo rende 'impuro'. Impuro secondo la concezione biblica dell'epoca significa separato da Dio. Il Signore è infatti situato nella sfera dell'assoluta santità, purezza. L'uomo per entrare in contatto con Dio deve purificarsi, deve essere puro; una persona impura non può entrare in contatto con il Signore. Ebbene la religione aveva fatto sì che l'uomo si sentisse sempre impuro, sempre indegno, in modo di dover ricorrere sempre ai sacerdoti, al tempio per poter entrare in comunione con Dio.

L'istituzione religiosa, che è riuscita a dominare il popolo in nome della Legge divina, è allarmata quando sente che c'è un pazzo che va in giro a dire che l'uomo può raggiungere Dio, perché il progetto di Dio è di fondersi con l'uomo, che Dio ha tanto amato l'uomo da desiderare che l'uomo abbia la sua stessa condizione, che l'uomo diventi Dio. Ma questo è pericoloso, perché se è vero è la bancarotta dell'istituzione religiosa, che è riuscita a convincere le persone che non possono rivolgersi direttamente a Dio ma devono passare attraverso tutta una serie di mediazioni e di mediatori tra il Signore e gli uomini quali sono i sacerdoti, il tempio, il culto. È soprattutto c'è una Legge da osservare per sapere se quello che si fa è gradito o no a Dio.

Si comprende quindi la pericolosità del messaggio di Gesù, e non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, sorprende che sia riuscito a campare così tanto.

Questo è un uomo pericoloso, questo è un pazzo che mette in crisi tutta l'istituzione religiosa, perché Gesù parla di qualcosa che è all'interno delle possibilità di ogni individuo: umanizzarsi completamente, pienamente. Più l'uomo è umano e più manifesta il divino che è in lui.

Nei Vangeli emerge una verità profonda e importante che è questa: per Gesù non c'è un valore assoluto più importante del bene dell'uomo; non ce ne sono altri. Quando al bene dell'uomo viene sovrapposta una dottrina o una verità più importante, questa è satanica e diabolica perché, anche se si crede che proviene da Dio, questa prima poi si ritorcerà contro l'uomo. Per Gesù non c'è nell'orizzonte del credente un obiettivo più importante che il bene dell'uomo, più di qualunque dottrina, più di ogni verità. Gesù non chiede pratiche straordinarie, chiede di essere profondamente umani. Essere profondamente umani significa essere attenti ai bisogni e alle necessità delle persone andando loro incontro, mettendosi a loro servizio per alleviare le sofferenze. E questo è possibile per tutti. E quando accade questo l'uomo sente nascere dentro di sé una nuova realtà, una vita di una qualità divina, perché l'uomo incontra Dio quando si umanizza completamente.

Gesù sacralizza l'uomo e desacralizza tutto quello che era ritenuto sacro. Si comprende allora l'odio dell'istituzione religiosa contro il 'figlio dell'Uomo', ritenuto un bestemmiatore, un indemoniato che merita la morte. E lo ammazzeranno. Ma quando crederanno di aver vinto, quella sarà la loro sconfitta perché l'uomo che ha la condizione divina non muore, chi ha lo Spirito non muore perché lo Spirito è vita e dove c'è la vita di Dio non c'è la morte.

Pertanto Gesù dichiara che quell'uomo che sarà ucciso, con la morte più infamante, quella della croce, verrà nella sua gloria, espressione della condizione divina - e con lui tutti gli inviati (angeli) con lui. Il termine greco *angelo* significa messaggero, inviato, e necessariamente un essere spirituale. Chi sono dunque questi angeli che compaiono con il figlio dell'Uomo? Gli angeli sono gli inviati del Signore, quelli che hanno accolto il suo messaggio, e con lui e come lui hanno orientato la propria vita per il bene degli altri. Sono quanti attraverso la sequela di Gesù e l'accoglienza del suo messaggio hanno sentito la loro vita trasformarsi. Sono inviati del Signore perché nella loro esistenza manifestano visibilmente il Dio invisibile.

*Allora si siederà sul trono della sua gloria.*

Questa espressione presa dall'Antico Testamento indica la presenza di Dio nel tempio. Con Gesù la presenza di Dio non è più prigioniera di un tempio. L'istituzione religiosa aveva in mano il monopolio di Dio, Dio era prigioniero, un sacro prigioniero, trattato con i guanti bianchi, riverito, incensato, ma sempre prigioniero dei sacerdoti del tempio; per cui nel tempio potevano entrare le persone solo a determinate condizioni, con determinate regole e sottoponendosi a determinati riti. Il che significa che gran parte

della gente era esclusa da Dio, per la sua situazione giudicata impura o immorale dalla religione e dalla società. Per queste persone non c'era alcuna possibilità di avvicinarsi al Signore perché Dio era possibile incontrarlo soltanto nel tempio.

Con Gesù Dio esce dal tempio e per prima cosa va incontro alle persone escluse dal tempio, perché - è una verità importante come lo stesso Pietro ha capito dopo l'incontro con il centurione - per Dio non c'è nessuna persona che possa essere considerata indegna. E' la fine della religione. La religione basa la sua forza sulla divisione tra puri e impuri, tra osservanti o no, tra quelli che sono ammessi al Signore e quelli che sono esclusi.

Pietro aveva annunciato ai pagani che se si fossero convertiti e battezzati lo Spirito santo sarebbe sceso su di essi... e lo Spirito scende sui pagani senza che si siano convertiti o passati attraverso il rito del battesimo... E Pietro, da questa esperienza sconvolgente comprende una profonda e importante verità di fede: *Dio mi ha insegnato che non c'è neanche un uomo che possa essere considerato impuro.* Con Gesù non c'è una sola persona che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Gesù va incontro agli esclusi, ai rifiutati dalla religione, agli impuri e ai peccatori. Il crimine più grande dell'istituzione religiosa non è quello di aver allontanato le persone da Dio, ma nell'averle convinte che per il loro peccato possono avvicinarsi a Dio.

Allora Gesù a queste persone che pensano di non poter entrare nel tempio, di non poter avvicinare il Signore, va loro incontro. A quanti non potevano avvicinarsi al Dio del Tempio, è il Dio in Gesù che va loro incontro per comunicare a tutti amore.

Dio non discrimina nessuno. Non c'è neanche una persona che possa sentirsi discriminata dal Signore per la sua condizione e per la sua situazione morale o religiosa.

Con Gesù c'è un cambio radicale nel rapporto tra gli uomini e Dio. La nuova relazione con il Signore non sarà più attraverso l'osservanza della Legge di Dio, ma mediante l'accoglienza dell'amore del Padre. Nel suo agire Gesù ignorerà la legge di Dio, perché la legge di Dio per il Cristo non esiste. La legge di Dio non c'è, perché Dio è amore e l'amore non può esprimersi attraverso le leggi, ma solo mediante opere che comunicano vita. La legge di Dio non è altro che un vuoto contenitore diventato strumento di potere da parte delle autorità religiose per consolidare e rafforzare sempre di più il loro dominio e il loro prestigio sulle persone. Per questo mai la legge di Dio è da essi invocata a favore delle persone, ma sempre a benefi-

cio della casta sacerdotale, a favore dell'istituzione religiosa. Gesù invece non agisce mosso dalla legge di Dio, ma dall'amore del Padre; non dal bene della dottrina, ma dal bene dell'uomo. Questo è il Gesù che si manifesta in questa scena: *saranno riunite davanti a lui tutte le nazioni pagane ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri.*

La religione, ogni religione, non potendo convincere le persone con le sue osservanze, le sue regole, che sono tutte irrazionali, obbliga a osservare i suoi insegnamenti, spacciando per verità divine quelle che sono solo dottrine di uomini, e per questo ricorre al terrorismo religioso inculcando nelle persone la paura di Dio e del suo giudizio. Un'immagine che ha angosciato generazioni di credenti, è proprio l'immagine del giudizio universale.

I pittori si sono esercitati nel manifestare questo giudizio; basta pensare alla Cappella Sistina: il bellissimo giudizio universale. Alle poche anime di eletti, quasi tutti religiosi, corrisponde una gran massa di dannati; e lì si è dato sfogo al sadismo, al masochismo per immaginare le pene più tremende per quanti saranno castigati nel giorno del giudizio universale.

Ma l'immagine di un giudizio universale è assente dai Vangeli.

Gesù dichiara che saranno riunite davanti a lui tutte le *genti* - e usa il termine greco *ethne*, da cui deriva la parola *etnico*, che indica le nazioni pagane. Pertanto questo giudizio non è universale, non è per tutto il mondo, è per i pagani. Per il giudizio di Israele saranno i dodici discepoli che giudicheranno le dodici tribù. Per i credenti in Gesù non c'è invece nessun giudizio. Per il fatto di aver accolto Gesù come modello della propria esistenza e per il fatto di aver orientato la propria vita verso il bene degli altri, i credenti nel Cristo sono già nella pienezza della vita eterna e non vanno incontro a nessun giudizio. Ma quelli che non hanno mai sentito parlare di Dio, quelli che non l'hanno conosciuto, in base a cosa saranno giudicati? È a questo interrogativo che risponde la parabola di Matteo.

*“...ed egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dei capri...”*

Prima Gesù si è presentato come il figlio dell'Uomo, l'uomo che ha la condizione divina. Ora Gesù si presenta sotto le vesti del pastore. In nessuna di queste espressioni c'è qualcosa che indichi la paura, il timore. Il pastore è colui che si prende cura delle pecore, quello che va in cerca della pecora smarrita, il pastore che offre la vita per le sue pecore, è il pastore che separa le pecore dai capri. Gesù si rifà alla pratica palestinese dei be-

duini dove la sera i greggi venivano separati per la mungitura, e afferma che porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra.

*Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra..”.*

Dopo il pastore Gesù si presenta come re. Israele, dopo il fallimento della monarchia, non aveva avuto più re e aspettava un re ideale, quello che si prende cura degli orfani e le vedove. Gli orfani e le vedove sono due categorie umane che non hanno un uomo, un maschio che pensa a loro. Il re, nella simbologia ebraica, indica colui che protegge quelle persone delle quali nessuno si prende cura. E Gesù dirà a quelli che stanno alla sua destra: *venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo.*

Come fa Gesù a riconoscere quelli che sono benedetti?

Nella tradizione ebraica, che poi è confluita nella spiritualità cristiana si diceva che tutte le azioni di un uomo erano scritte in un libro che Dio avrebbe consultato nel giorno del giudizio. Gesù non ha bisogno di consultare nessun libro. Come il pastore distingue le pecore dalle capre, ugualmente il Signore distingue prontamente quelli che hanno orientato la propria vita per il bene degli altri e quelli che invece sono vissuti solamente per se stessi.

Nel Vangelo Gesù parlando del regno di Dio l'aveva paragonato a un pescatore che tira fuori dalla sua rete pesci buoni e pesci *marci*. I pesci non sono cattivi, sono marci, sono senza vita, e non vengono eliminati per la loro cattiva condotta, perché hanno commesso qualcosa, vengono scartati perché sono marci, inutili. Ugualmente il contadino esperto distingue subito il frutto buono dal frutto marcio. E così Gesù distingue prontamente quelli che hanno vissuto per gli altri, perché chi orienta la propria vita per il bene dei fratelli, trasforma la propria esistenza, diventa una persona splendida: *se l'occhio che è in te è luminoso, tutto il tuo corpo sarà luminoso*. L'occhio luminoso è un'espressione ebraica che indica la generosità. E chi è generoso? Chi ha orientato la propria vita per gli altri. Una persona che vive per gli altri è una persona splendida.

Gesù non ha bisogno di consultare i libri. Vede le persone che sono splendide e le persone che invece sono nelle tenebre.

Il Padre di Gesù benedice queste persone (*benedetti dal Padre mio*) chiamate a ricevere *in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo*.

Il Dio che emerge dai Vangeli è un Dio completamente diverso da quello della tradizione religiosa. Il Dio della religione è un Dio sempre scontento

dell'umanità, un Dio che, secondo il salmista, si affaccia, guarda la terra e si ritrae nauseato: sono tutti malvagi, sono tutti cattivi, sono tutti peccatori. Questo è il Dio dalla religione.

Il Padre di Gesù guarda anche lui l'umanità ed esclama: che meraviglia! Non è che Dio non veda la realtà così come è, ma Dio vede l'uomo come può diventare se coglie il suo amore. E' un Dio talmente innamorato della sua creazione che fin dalla creazione del mondo, Dio aveva pensato a ogni sua creatura per farla erede del suo regno.

È lo stesso pensiero espresso da Paolo nella lettera agli Efesini con l'inno dell'ottimismo di Dio sul creato. Dice Paolo nella lettera agli Efesini che *in Gesù, Dio ci ha eletti prima della creazione del mondo...*

Prima ancora di creare il mondo Dio aveva pensato a noi, aveva pensato a ognuno di voi per renderli suoi figli adottivi.

Essendo l'adozione di un potente, questa non riguarda l'adozione come noi la intendiamo, cioè l'accoglienza di un bambino per amore all'interno di una famiglia, ma a quell'atto giuridico con il quale l'imperatore, quando vedeva approssimarsi ormai la fine della sua esistenza sceglieva tra i suoi valorosi uno che riteneva avesse le sue stesse qualità per continuare a portare avanti il suo impero come lui e meglio di lui. Questo significa essere figli adottivi di Dio: il Signore ci stima tanto, ci apprezza tanto e soprattutto ha tanto bisogno di noi, che ci chiede di collaborare alla sua azione creatrice. La creazione non è terminata perché fin tanto che ci sarà il male e la sofferenza nel mondo la creazione non è completata.

I primi capitoli del libro della Genesi - dove leggiamo del paradiso, dell'armonia tra l'uomo e la donna, tra gli uomini e la natura, - non sono la descrizione di un mondo irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire, collaborando all'azione creatrice di Dio.

Allora, prima della creazione del mondo Dio aveva pensato a quanti avrebbero potuto collaborare con lui e come lui a creare questo mondo.

E come si collabora alla creazione di questo mondo? Nulla di impossibile o di strano: *perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare.*

Lavorare all'azione creatrice del Padre significa esercitare nella vita opere che comunicano vita agli altri.

*Ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato.* Per collaborare col Creatore basta avere una risposta d'amore, di tenerezza, di misericordia nei confronti di chi ha bisogno. Collaborare all'azione creatrice di Dio significa comunicare vita a chi vita non ce l'ha.

In queste sei azioni, chiamate le sei opere di misericordia, non viene chiesto conto del comportamento nei confronti della divinità. Quelli che sono benedetti dal Padre non lo sono perché hanno pregato, perché hanno offerto sacrifici, ma perché hanno dato vita agli altri. Il giudizio per quanti non hanno conosciuto Dio non è il rapporto che hanno avuto con il Signore, ma con le altre persone.

Nel Talmud, libro sacro degli ebrei, c'era una parabola simile a questa di Matteo. Nel Talmud si legge infatti che nell'aldilà il santo, che benedetto sia, - espressione per indicare il Signore - prenderà un rotolo della Legge, i primi cinque libri della Bibbia, se lo poserà sulle ginocchia e dirà: *chi se ne è occupato venga e riceverà la sua ricompensa*.

Nella tradizione ebraica per entrare a far parte della benedizione, della ricompensa di Dio, bisognava aver osservato la sua Legge. Con Gesù tutto questo è terminato. Quello che determina il gradimento di Dio non è avere osservato o meno la sua Legge, ma il comportamento tenuto verso l'altro.

La novità portata da Gesù è che all'orizzonte del credente c'è soltanto il bene dell'altro; non c'è nient'altro. Quindi non è la Legge che determina la condotta dell'uomo ma un atteggiamento di misericordia nei confronti dei bisognosi e dei sofferenti della terra.

Queste opere di misericordia erano conosciute del mondo antico anche presso gli scrittori pagani; e si trovano sia nei testi religiosi sia nei testi pagani. Ma non si trova la categoria dei *carcerati* con i quali il Signore s'identifica: *'Ero carcerato e siete venuti a visitarmi'*.

Gesù si identifica con gli ultimi della società, non con i primi. Il Signore si identifica con gli affamati, con gli assetati, con gli stranieri, con i nudi e - cosa veramente scandalosa per le pie orecchie dell'epoca - con i carcerati. Il carcerato veniva considerato una persona giustamente punita per le sue colpe e verso il carcerato non c'era nessun sentimento di pietà e di compassione o di misericordia, perché era responsabile della propria condanna. Erano gli emarginati più discriminati perché mentre per il nudo, per lo straniero, per l'affamato, si poteva sentire un sentimento minimo di misericordia, di compassione, per il carcerato non c'è nessuna compassione. Con l'immagine del carcerato Gesù indica tutte quelle persone che per la loro condotta si trovano in una situazione di totale rifiuto da parte della società e non meritano un minimo sentimento di pietà o di misericordia.

A quell'epoca i carcerati erano detenuti soltanto per il periodo in attesa dell'esecuzione capitale; e la sopravvivenza del condannato non era determinata dai carcerieri ma dai familiari e amici che dovevano portargli da

mangiare. Quindi visitare il carcerato non significa soltanto recare una visita di conforto ma dare vita a quelle persone che la religione e la società civile ritengono i più lontani e i non degni di un minimo di compassione.

L'attenzione ai carcerati è caratteristica propria del messaggio di Gesù.

*Allora i giusti risponderanno: quando mai ti abbiamo visto affamato...*

Il *giusto* nei Vangeli significa il fedele, colui che è fedele all'osservanza della Legge. Ma con Gesù non è più la legge che determina il comportamento delle persone, ma l'amore dell'altro. Gesù propone un cambio nella relazione dei credenti con il Signore. Mosè, servo di Dio, aveva imposto un'alleanza tra dei servi e il loro Signore basata sull'obbedienza; Gesù, il figlio di Dio, propone una relazione non tra dei servi e un Signore, ma tra dei figli e un padre, non basata sull'osservanza della legge, ma sull'accoglienza e la somiglianza del suo amore. Mentre nella religione il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, con Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo, e l'amore del Padre è l'amore che si rivolge a tutte le creature che hanno bisogno senza indagare sulla loro situazione. Gesù non chiede al carcerato se il carcere è meritato... allo straniero se ha fame perché non lavora o per altri motivi. Ma il fatto che qualcuno abbia fame è un motivo sufficiente per dargli da mangiare. Il giusto con Gesù non sarà più il fedele osservante della legge, che non determina più la condotta del credente, ma fedele all'uomo, all'amore verso ogni creatura.

Allora gli chiedono: *Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere, ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo ospitato, nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti da te?* E rispondendo ecco la risposta clamorosa di Gesù: *'in verità vi dico tutte le volte che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli insignificanti... Gesù chiamerà fratelli i suoi discepoli dopo la resurrezione, ma qui anticipa già che suoi fratelli sono le persone ritenute insignificanti dalla società, quelle persone che non contano nulla, sono invisibili. Le persone che il mondo ignora, Gesù le considera suoi fratelli - ... che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, cioè insignificanti, l'avete fatto a me'*.

Questo brano evangelico non giustifica in alcun modo quell'errata spiritualità che consiste nel vedere Cristo nel povero. Le persone che hanno aiutato l'affamato, non l'hanno fatto perché vi vedevano Cristo, non hanno accolto lo straniero perché ospitando il forestiero accoglievano il Signore;

Essi del Signore non sanno niente, e infatti si meravigliano: *‘ma quando mai ti abbiamo dato da mangiare, quando ti abbiamo ospitato?’. Le azioni di vita che loro hanno fatto sono state nei confronti dei bisognosi in quanto tale e non del Signore. Non hanno dovuto cercare qualcosa di divino nel bisognoso per amarlo, lo hanno amato perché lo necessitavano.*

Non si amano gli altri perché negli altri c'è il Signore, ma con il Signore e come il Signore si amano gli altri, così come sono. Senza pensare a una possibile ricompensa divina. Non si tratta di vedere Gesù nel povero, ma di guardare lo straniero e il carcerato con lo stesso sguardo con il quale lo vede Gesù.

Nella religione (per religione si intende quello che gli uomini fanno per Dio) il traguardo è Dio; tutto quello che l'uomo fa, lo fa per Dio. Con Gesù la religione è finita; al suo posto c'è la fede, che è la risposta degli uomini a quello che Dio fa per loro.

Con Gesù Dio non è più al traguardo dell'esistenza, ma all'inizio: è Gesù che prende l'iniziativa di amarci, e noi, avvolti da questo amore con lui e come lui amiamo l'altro così come è: pidocchioso, sporco, insopportabile. Non devo trovare Cristo nell'altro per amarlo, ma devo scoprirlo in me lo stesso sguardo di Gesù, e con Cristo come Cristo amare queste persone.

La parabola prosegue con la denuncia di quanti non hanno dato da mangiare, non hanno ospitato, non hanno accolto, non hanno visitato il carcerato. Come si può essere così insensibili? Come si fa a non dar da mangiare a uno che ha fame? Come si fa essere così spietati?

Vi sono due categorie di persone che sono capaci di tanta insensibilità: le persone ricche, che pensano soltanto per sé e ignorano gli altri, e le persone religiose, quelle per le quali i doveri nei confronti di Dio vengono prima dei bisogni degli altri.